

e vorrebbero darci ad intendere che il benessere umano è in costante progresso (1). Ma che dire allora di quell'amena teoria, che Malthus inventò semplicemente allo scopo di presentare come inevitabile e necessaria la miseria operaia, che dominava in Inghilterra e negli altri paesi industriali al tempo della nascita del modo di produzione capitalista? (2). E come ci spiegano i signori Giffen e consorti il continuo accrescimento dell'accattagnaggio e del vagabondaggio, i primi e più sicuri segni della miseria della classe operaia?

Si possono riunire tutti i tentativi di spiegazione dei criminalisti l'uno dopo l'altro, nessuno fornisce una vera spiegazione dell'orribile accrescimento della criminalità, che nessun sistema penale può arrestare o reprimere. Sonovi criminalisti che sono giunti così lontano da riconoscere che « la pena non esercita nessuna influenza notevole su la criminalità generale » (3). E pure i filantropi e i filosofi della fine del passato e del principio del nostro secolo avevano poste tutte le loro speranze nelle pene, per reprimere i crimini e delitti, che si agitavano nel seno della nascente società capitalista. Bentham, questo filosofo, che i legislatori e i pensatori della borghesia guardano con tanta venerazione, dedicò due volumi, ad una teoria delle « pene e delle ricompense, » all'arte di porre la pena in un giusto rapporto col delitto, nei quali egli non esita ad adoperare la frase la più insulsa e il più volgare luogo comune per atterrire i delinquenti. Il Critto di punire è pei Bentham, Destutt de Tracy, Volney del XVIII secolo, come pei Spencer e Lombroso del nostro tempo, il più eminente di tutti i dritti. « Non si può immaginarsi, » dice Bentham, « che qualsiasi dritto del governo o dell'individuo possa esistere senza il dritto di punire. » (4).

Se l'aumento, la graduazione e il perfezionamento delle pene fu incapace di arrestare il corso ascendente della criminalità, ciò prova che i crimini e i delitti contro il dritto comune, sono necessari prodotti dei rapporti, intimamente connessi col modo di produrre la ricchezza sociale nella società capitalista.

Lo sviluppo del modo di produzione capitalista non è eguale: talvolta si precipita, poi ristagna di nuovo e soffre crisi, che mandano a monte l'esistenza di migliaia e milioni d'individui. Se è giusto, che la moderna criminalità è una conseguenza necessaria del modo di produrre la ricchezza nella società capitalista, in tal caso le oscillazioni nel corso della criminalità, devono coincidere con le trasformazioni della produzione: il loro numero deve aumentare in tempi di crisi, e diminuire nelle epoche di slancio economico; in altri termini, la

(1) Si deve fare però qualche eccezione. Il signor di Molinari, che redige la più eminente rivista economica della Francia, il « *Journal des Economistes* », scrisse nel 1880: « I risultati della produzione, che diviene sempre più abbondante, si accumulano copiosamente nelle mani di una minoranza, mentre la massa si vede esposta alle più dure privazioni.... La sua situazione diviene sempre più insicura. Il sorgere della grande industria è accompagnato dall'aumento del pauperismo.... Nelle nazioni che stanno alla testa del progresso industriale, domina nei bassi strati la più grande povertà; essi forniscono regolarmente i contingenti alla prostituzione e alla delinquenza, senza che si possa osservare qualsiasi miglioramento duraturo ed efficace della loro situazione miserabile ed insicura, e senza che la somma delle loro sofferenze accenni a diminuire sotto l'influenza del progresso industriale. Queste classi misere erano rappresentate nei passati rapporti solo con deboli tracce; oggi come la ricchezza, così ancora la povertà è prodotta in massa. » (*L'évolution économique*, pag. 101 e 102).

(2) La spiegazione malthusiana della miseria della classe operaia era così comoda, che essa divenne idea fissa nel cervello borghese; tanto, che un geniale naturalista, come Darwin, la elevò a punto di partenza della sua grandiosa teoria della nascita delle specie.

(3) Dottor Lacassagne, *Marche de la criminalité en France*.

(4) Geremia Bentham, Teoria delle pene e delle ricompense. Edizione francese, vol. 1° cap. 4° §. 3°.

criminalità è determinata dal fiorire o dal languire del modo di produzione capitalista.

Se vi fosse un gradimetro della prosperità dell'industria e del commercio, allora si dovrebbero paragonare semplicemente le sue oscillazioni con quelle della criminalità. Ma noi non lo abbiamo; in sostituzione si può però prendere il numero delle bancarotte dichiarate nel corso di un'anno, come uno dei più sicuri segni del corso più o meno favorevole degli affari. Si potrebbe obiettare, che la bancarotta non dà nessuna norma per prosperare dell'agricoltura, poiché il possesso fondiario non è sottoposto alla legge del fallimento. Ma l'agricoltura non è più come nel passato il ramo di produzione dominante; essa è passata al secondo posto nelle società capitaliste: non è più il suo fiorire che determina il benessere della società; al contrario essa segue impotente il corso degli affari dell'industria, del commercio e della finanza, e le bancarotte esercitano una tale reazione su tutta la società, che esse influenzano la vita economica tanto nell'agricoltura come nell'industria, e danno la norma la più vasta che si possa trovare per la situazione economica.

La relazione del ministro della giustizia su « l'attività dei tribunali civili e commerciali nell'anno 1880, » contiene una notevole tabella, una esposizione grafica delle bancarotte e dei processi innanzi ai tribunali commerciali dal 1840 al 1879, che chiarisce il parallelismo delle bancarotte col corso degli affari commerciali. Io ho paragonato oltre a ciò la linea della esposizione grafica delle bancarotte, con quella delle tasse di registro, che sono riscosse nella iscrizione e trascrizione delle ipoteche, e ho potuto constatare il parallelismo delle due linee. Le ipoteche sono il segno più sicuro degli imbarazzi del possesso fondiario; se coincidono le loro oscillazioni con quelle delle bancarotte, ciò indica che il possesso fondiario divide la sorte del commercio, dell'industria e della finanza, e che le bancarotte si possono considerare anche come segni della situazione del possesso fondiario.

(Continua)

PAUL LAFARGUE.

IL SOCIALISMO IN GERMANIA

« GLI OPERAI DEVONO STUDIARE »

Da Berlino scrivono al *Diritto* di Roma del 7 Dicembre:

« Mentre l'imperatore coltiva la sua idea di voler far imparare un po' meglio la storia prussiana nelle scuole, ed un po' più di dottrine economiche, iersera per contrapposto ebbi occasione di assistere ad una numerosa assemblea popolare, uomini e donne, dove i democratici-socialisti, capitanati quella sera dal giovane deputato comunale socialista Vogtherr, occupavansi della creazione di accademie operaie, *Arbeiterbildungsschule*, certamente non sul genere di quelle che desidererebbe Guglielmo.

Queste scuole socialiste, dove vengono spiegate teoreticamente le dottrine di Marx e di Lassalle, e che prendono da Darwin e da Spencer quei dati biologici spieganti l'evoluzione dell'egoismo umano e della lotta per l'esistenza, esistevano già prima del 1878. Caddero sotto la falce della legge socialista. Liebknecht mandò una lettera all'assemblea che diceva:

« Dopo la magnifica educazione pratica che ci diede la legge eccezionale socialista, vengono i tempi dell'educazione teoretica. Gli operai devono studiare. Ritengo perciò necessario che dappertutto dove è possibile sorgano delle Accademie operaie. L'unione operaia accademica di Lipsia, che ebbe sì buon esito, finchè cadde sotto la legge socialista, ne sta davanti come modello. »

Dopo venivano altri consigli. Al fatto. Successero parecchi oratori che parlarono più o meno sullo stesso